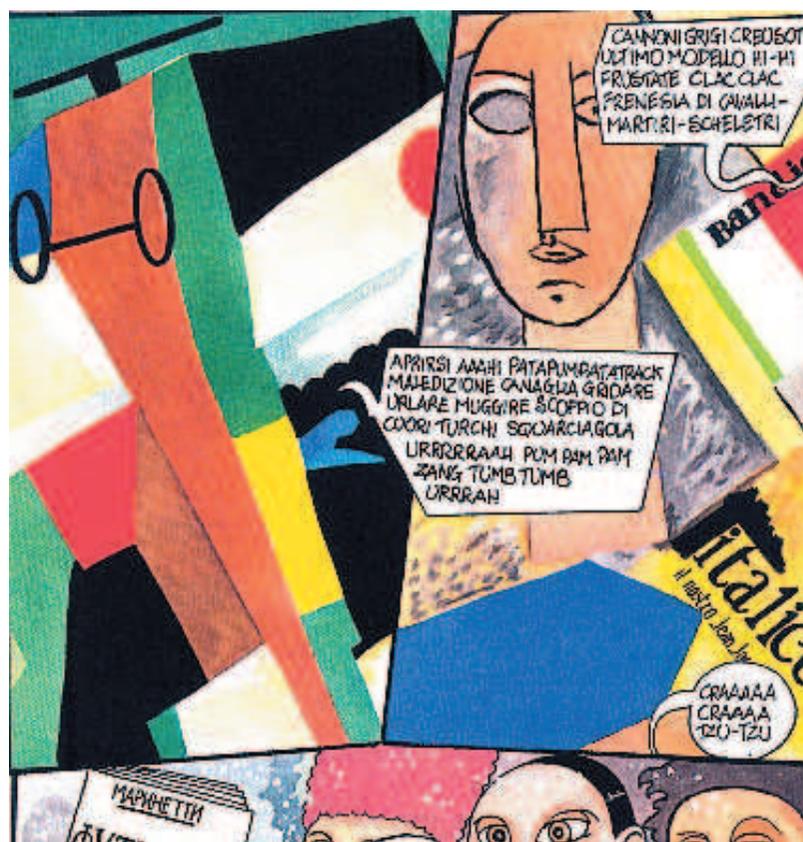


VECCHIE AVANGUARDIE



- **Celebrazioni** Un ingorgo espositivo ha salutato l'anniversario del Manifesto di Marinetti
- **Le mostre** didascaliche, con criteri sfuggenti e opere annacquate in contesti più vasti

Cent'anni di Futurismo Il bailamme delle mostre

L'anniversario dei cento anni del Futurismo ha creato in Italia un ingorgo espositivo, col risultato che molte mostre risultano pleonastiche. Da Rovereto a Roma, pregi e difetti delle esposizioni più importanti.

RENATO BARILLI
BOLOGNA
spettacoli@unita.it

In una società come la nostra, sempre pronta a cogliere a volo il pretesto fornito da date di nascita o di morte per mettere in campo celebrazioni e omaggi, era impensabile che i cento anni esatti dalla pubblicazione del manifesto di Marinetti da cui prese vita il Futurismo non dessero luogo a una selva di mostre, fino quasi a causare una sorta di ingorgo espositivo, col rischio connesso che parecchie di queste manifestazioni

risultassero alquanto pleonastiche. Anche perché il Futurismo, soprattutto nel volto dell'arte visiva, non è mai disceso dal podio ed è già stato perlustrato in lungo e in largo, lasciando ben poche zone nell'ombra. Come si sa, il primo a condurre i giochi è stato il MART di Rovereto, con una rassegna spaccata in due, fatta di un fitto tappeto di documenti, buoni per le pagine di un catalogo più che per le pareti di un museo, le quali invece, nella sede trentina, ospitano un'antologia di capolavori delle varie avanguardie del primo Novecento, ma riuniti con criteri un po' casuali e sfuggenti.

SCOLASTICA

Poi è sceso in campo il Comune di Milano, a Palazzo Reale, e qui le cose si svolgono nel modo migliore, con una mostra scolasticamente perfetta, cui non si possono rinfacciare vuoti e omissioni. Sotto l'abile guida di Giovanni Lista, che in Francia vi si è creato la fama di massimo conoscitore del Futurismo, e di Ada Masoero, ferrata competente dei fatti di casa nostra, il movimento sfilava davanti ai nostri occhi in ogni suo aspetto, a partire dalle radici, rintracciate, come è giusto, nella sindrome sim-

bolista-divisionista di fine Ottocento, attraverso i casi eccellenti di Previati e Pellizza e Medardo Rosso. Si continua con le mosse di Boccioni, Carrà, Russolo, quando si incontrano a Milano e dialogano a distanza con Balla e Severini, in una fase in cui appaiono quali energici, ribaldi, sferzanti espressionisti. Poi c'è, nell'autunno 1911, il capitolo ancora oscuro di un viaggio a Parigi e di un incontro coi Cubisti, quindi il diapason, l'arco perfetto dal '12 al '16, in cui il movimento, in piena sintonia con l'insegnamento marinettiano,

Roma smemorata

Trascura interamente il periodo «europeo» del movimento

dà il meglio di sé, fino alla scomparsa di Boccioni.

La mostra milanese avrebbe potuto fermarsi qui, ma invece, fedele a un compito didattico a tutto tondo, ha proseguito esplorando le tappe ulteriori, quando il Futurismo entra nella sua fase seconda, guidato a Roma da Balla, e si prepara a sfidare il mutare dei tempi, a dialogare con